

3.

*L'anoressia, il nutrimento, il valore,
nonché l'idea cannibalica, la casta, l'oppressione,
nonché il sovrano, l'avatara, l'illuminazione,
nonché la conoscenza, la partecipazione, la comunione*

Armando Verdiglione

Il principio del nulla è principio cannibalico, sacrificale, principio della metamorfosi divina, principio dell'Uroboro, principio del *daímon*.

Il cannibalismo, il pasto nell'economia dell'amore e il pasto nell'economia dell'odio, poggia sul matricidio, sull'espunzione della parola, della materia della parola. Il precetto misterico è questo: "Màngiati!". Il mistero è cannibalico. Anche la mantica. Anche la logica padrone-schiavo. Anche la logica amico-nemico. Il cerimoniale misterico è cerimoniale cannibalico. Che il sacrificio sia di sé o dell'Altro vale a indicarlo come circolare. Sacrificio come metamorfosi. Il cibo sostanziale e mentale, il cibo gnostico, è il cibo farmacologico: ogni cibo che si assuma, sostanzialmente e mentalmente, ogni cibo che ignori che il gusto è gusto pragmatico, gusto della differenza e della varietà, gusto immunitario, è cibo farmacologico.

Ma "il principio del nulla" è ossimoro e il sacrificio che presume la metamorfosi è un'ipotiposi. Il principio è il principio della parola, il principio del sacro. Un assioma del sacro è questo: l'atto è "scientifico". Atto di parola.

La virtù senza cui le altre virtù del principio non s'instaurano è l'anoressia. L'anarchia, il disagio, la tentazione, la libertà, l'arbitrarietà, l'aria, l'integrità, il pleonasma, la leggerezza, la neutralità, il caos esigono l'anoressia.

Anoressia della parola: per ciò anoressia intellettuale. Anoressia del numero: "non più", "più niente". *Anoressia della relazione*: non c'è più sostanza. L'idea di peso (l'idea di relazione è l'idea di peso) è idea sostanziale e idea mentale, idea sacrificale. L'idea di due, che è l'animale fantastico, è ipotiposi. *Anoressia dell'operazione*, anoressia dell'idea: da qui l'assiomatica e la teoremativa. *Anoressia della distinzione*, anoressia del sembiante, del tu, dell'io, del lui. Estranea, l'anoressia del sembiante, a qualsiasi dottrina misterica. L'anoressia è estranea alla dottrina della mano sulla parola, la dottrina della mano predatrice, della presa della parola, della confisca della parola. *Anoressia della dimensione*: la parola non è più spaziale. *Anoressia della funzione*: non c'è più funzione di morte.

Anoressia della memoria. La ricerca e l'impresa (proprietà della memoria) procedono

dal due per integrazione, secondo il numero singolare triale. Anoressia della ricerca, anoressia dell'impresa.

Il principio di non contraddizione è il principio dell'anoressia sostanziale, principio dell'economia del sangue, principio della conciliazione, da cui discende il principio dell'anoressia mentale, il principio dell'economia del tempo e dell'odio.

Idealmente finendo, il tempo passa e diventa misurabile, con tanto di consumatore, e il tempo scorre e diventa risparmiabile, con tanto di mediatore. Si presenta l'ideale dell'alternativa alla parola, alla relazione, all'operazione, alla condizione, alla dimensione, alla funzione, allo stato, alla società, alla ricerca, alla politica.

Perché mai il banchetto è proprio dell'*homo mortalis*, *homo immortalis*? Perché mai il cibo è il cibo dell'immortalità, il cibo del sacrificio, il cibo che risponde al precetto misterico "Mangiati!"? Perché mai il cibo è sostanziale e mentale? È il cibo del cerimoniale, il cibo del sacrificio, della metamorfosi, della divinizzazione. È il cibo dell'iniziazione. Ma l'*homo immortalis* è ipotiposi. Se ne avvale il carnevale come parodia della metamorfosi.

Nessuno ha fame. La fame religiosa è la fame del nulla, la fame sostanziale e mentale, la fame dell'immortalità, la fame dell'oro dell'immortalità.

Il nutrimento non è cenere né polvere, non è il nutrimento circolare, non è il nutrimento che si conosce. Non è il nutrimento proprio della conoscenza. Non è il nutrimento atteso. Ovvero non è il nutrimento cannibalico. Non è quel nutrimento che si chiama "partecipazione" o "comunione".

Il cibo, il nutrimento. Lo *ius nutritionis* è contraddistinto dalle virtù dell'Altro, dall'*humanitas*. E la *ratio nutritionis* è contraddistinta dalle virtù del tempo, quindi dall'*humus*.

La ragione dell'Altro è temporale, pragmatica, poetica. Il diritto dell'Altro è temporale, pragmatico, poetico. E la cura del tempo è cura immunitaria. Noi abbiamo letto altrimenti l'adagio "*ingenium industria alitur*": "*ingenio industria alitur*". Ovvero la *ratio sexualis* e lo *ius sexualis* si rivolgono alla salute, all'istanza di valore.

L'eucarestia è il ringraziamento, ovvero il modo dell'ironia, il modo del due, non già l'idea di due. L'eucarestia che si definisca con l'idea di due è l'eucarestia praticata con la bilancia ideale: quella che stabilisce il controllo del peso come controllo sociale.

Il dispositivo nutrizionale è il dispositivo immunitario: nessuna sostanza da assumere, nessuna mentalità da supportare. Dispositivo tensionale di valore. Il valore non è né alto né basso, non è preso fra alto e basso. È il valore assoluto, il valore

senza cerimoniale, senza sacrificio, il valore senza pena. Il valore che non si crea e non si distrugge. Il valore intellettuale, il valore immunitario, il valore senza *habitus*, senza abitudine. Valore della memoria, perché la memoria si scrive. Valore della ricerca e valore dell'impresa, perché la ricerca e l'impresa si scrivono. Il valore, la qualità, non s'instaura per contatto.

Il valore: senza l'idea del nulla. L'idea del nulla è l'idea cannibalica. Rispetto all'idea del nulla soltanto la pena vale. Che cosa vale la pena? La pena vale il nulla. Il valore della pena è il valore del nulla. Il principio penale diventa il principio del valore. L'idea del nulla: l'idea cannibalica, l'idea speculare, l'idea visiva e riflessiva, l'idea vocale. L'idea che ognuno ha è il *mundus cannibalis*: idea di determinazione e idea d'indeterminazione.

La probabilità è la proprietà del cannibalismo e della casta, che è cannibalica, con il suo canone alimentare, con il suo canone erotico, con il suo canone linguistico. *Homo cannibalis* l'Uroboro. L'Uroboro è immortale. Il cerchio è immortale. Mangiare il cervello per fare cerchio: mangiare il cervello di Giove, mangiare Dio, mangiare l'uomo, mangiare il bambino, mangiare la donna.

Quale dottrina misterica non ha, sullo sfondo, il sacrificio umano e la nutrizione di carne umana? Che l'uno mangi l'Altro rientra nella realtà ideale, quindi convenzionale, quindi nazionale, e rientra nell'orgoglio nazionale, nell'orgoglio religioso. Mangiare Satana, mangiare la morte come sostanza, mangiare la sostanza.

Il soggetto drogologico è il soggetto cannibale, soggetto spirituale. La spiritualità è il colmo del monopolio sulla crescita, sull'abbondanza e sull'influenza, quindi sulla violenza e sulla rapina. Mangiare ciò che cresce, ciò che abbonda, ciò che fluisce. "Mangiati!", "Sacrificati!", ovvero "Conosciti!". Con il sacrificio, cannibale è l'Altro, reo è l'Altro, ovvero cannibale è il nulla. "Tu sei un puro e radicale nulla, io sono un puro e radicale nulla, lui è un puro e radicale nulla": ecco il tu ideale, l'io ideale, il lui ideale. Cannibalismo farmacologico, drogologico. Parlarsi addosso è una droga. Il fumo è una droga. Lo psicofarmaco è una droga. La morte come sostanza si assume firmando una cambiale in scadenza e forse già scaduta.

L'*Urkommunismus* è il cannibalismo supremo: il nullismo, il vittimismo, il sacrificialismo, il penalismo. Ovvero, la suprema forma di altruismo, il colmo dell'oppressione. L'ultimo amore (la quintessenza dell'economia dell'amore) è il cannibalismo economico. L'ultimo odio (la quintessenza dell'economia dell'odio) è il cannibalismo finanziario, il cannibalismo aziendale. Rispetto al nulla ideale, rispetto al capitale ideale, il capitalismo e il comunismo sono forme di cannibalismo. È ciò che

assume, nel suo proposito, il partito comunista cinese. L'*Urkommunismus* in tutta la sua casta.

Che cosa recitano le dottrine misteriche che stiamo analizzando? Recitano la conoscenza, l'illuminazione. L'illuminazione è cannibalica. La conoscenza è cannibalica. Ogni forma di altruismo (la moratoria, l'attendismo, la spettacolarizzazione) è cannibalismo. La conoscenza, in tutta la sua volontà e in tutto il suo potere, è la conoscenza di casta. La casta dei cani, dei lupi, della muta. La casta del nulla. Sovrano è il nulla, il nulla ideale. Sovrana la casta. La casta innata e naturale. Lo sa bene ogni dottrina misterica, non soltanto la dottrina indù o le dottrine che ruotano intorno a quella che si chiama la dottrina indù.

La casta: la categoria sociale, l'ordine sociale. La piazza pulita, le mani pulite. Il principio della casta è il principio della democrazia. E la casta misterica dice che ogni sacrificio umano è sacrificio divino. Sicché la casta è contraddistinta dal privilegio e dall'oppressione. Così l'ideologia dell'altruismo è l'ideologia dell'oppressione. L'oppressione: il volto divino della liberazione. Senza gli oppressi nessuna divinizzazione. Il rapporto sociale trova la sua forma nell'oppressione. Qual è il postulato dell'oppressione? Non c'è direzione, ma finalizzazione.

Ecco allora, per ognuno, il proprio fantasma e le sue *avatare*. Ecco l'ideale e le sue *avatare*. Di volta in volta, nel corso degli anni, le *avatare*, le speciali metamorfosi, possono variare: ora è Rama ora è Krishna.

La sovranità è virtù del principio della parola e non già proprietà del nulla. Se è proprietà del nulla, allora sovrano è il corpo mistico, il corpo sociale. Le dottrine misteriche sono dottrine del corpo sociale, cioè dottrine demonologiche, dottrine penali: dottrine della vendetta, dottrine del ricatto e del riscatto. Il principio della sovranità è il principio della burocrazia.

La casta illuminata: lo *studium* è l'emancipazione come illuminazione, come risveglio. Nessuno è più illuminato del soggetto della magia e del soggetto dell'ipnosi. La pena è illuminante. La morte come pena è illuminante. Il nulla è illuminante. In Giappone, nel *seppuku* (che si compie con l'*harakiri*, letteralmente "taglio del ventre"), anche le viscere giovano all'illuminazione. Illuminazione: la "cosa" sta tra presenza e assenza. Illuminazione misterica. Illuminazione come attributo, come tributo della conoscenza. Conoscenza e illuminazione sono come l'anoressia postulata sostanziale e mentale.

Impossibile la conoscenza, impossibile dare un nome al nome, dare un nome al nulla, che sia il popolo o l'Altro o Dio o lo spirito. Il nome è anonimo e innominabile,

non c'è nome del nome, non c'è principio del nome del nome. Come dare un nome al disturbo? Eppure, le confessioni, le professioni, le categorie sociali, professionali e confessionali danno il nome al disturbo, danno il nome alla memoria. La conoscenza: *deus absconditus* e *deus revelatus*. Che cosa si conosce se non ciò che si nasconde e ciò che si rivela?

La conoscenza, la presunzione: l'idea pura e radicale. La conoscenza: l'idea di salvezza, l'idea di soluzione. L'idea sostanziale e mentale. L'algoritmo algebrico e l'algoritmo geometrico. La conoscenza ha bisogno dell'idea della tenebra e della scintilla.

Anche la partecipazione e la comunione hanno bisogno della tenebra e della scintilla. Entrambe rientrano nella metamorfosi. La partecipazione è il modo di divenire una particella divina. La particella cosmica. E così la comunione, in tutta la sua ascesi. Per ascendere tanto e con tanto sforzo, il devoto è dovuto scendere nella tenebra. La partecipazione e la comunione sono i due moduli della mistica del nulla e dell'uno. Partecipazione ideale, partecipazione sociale, comunione ideale, comunione sociale. L'idea di appartenenza, con la partecipazione, e l'idea di comune, con la comunione: questo il cerimoniale psicofarmacologico che procede dal contesto sociale.

Cos'è il contesto "sociale"? Il contesto è il cielo: alto-basso, corpo e scena. Un contesto non sociale. Il contesto sociale è il contesto ideale. *Senza il contesto sociale nessuno s'imbatta né nel terrore né nel panico! Nessuno, nella condizione di solitudine, s'imbatta nel terrore o nel panico!*

Dato il contesto sociale, ideale, data la relazione sociale, ideale, ovvero l'idea di relazione (idea padrone-schiavo, idea amico-nemico), il conflitto è obbligatorio, la lotta di classe è obbligatoria, la guerra contro il nemico è obbligatoria. L'idea di relazione, idea pura e radicale, è l'idea di *dominium*.

E l'"orgoglio" è proprio dell'idea pura e radicale, dell'idea di ritorno, dell'idea circolare, è orgoglio metempsicotico. L'orgoglio: il senso del ritorno è il privilegio dell'androgino. L'orgoglio è appannaggio del *daímon*. Orgoglio religioso. Orgoglio della casta. Il potere ideale è il potere religioso, il potere supremo, il potere stabile: il potere in ogni suo controllo è potere misterico. E il "carismatico" è il misterico. La logica carismatica è la logica misterica: il potere ideale è misterico, il suo esercizio è mistico.

In Birmania, vige lo scambio di privilegi fra la giunta militare (al potere dal 1962) e il Sangha (la comunità di monaci e monache e di laici e laiche, costituita dalle quattro

assemblee buddiste). Nel settembre 2007, con il pretesto dell'aumento dei prezzi, incomincia la "rivoluzione zafferano" (il colore della tonaca dei monaci): migliaia di monaci (sono circa mezzo milione, in un paese di cinquantuno milioni di abitanti) adottano una protesta "non violenta", che viene spenta. Dopo le elezioni del 2015, la giunta militare ha tenuto per sé una quota non elettiva di parlamentari. In Birmania, il buddismo è maggioritario (90%).

La più antica scuola del buddismo è la scuola *theravada*, che è la più diffusa in Birmania e nel Sud-est asiatico. Nel canone di questa scuola vengono formulati i Tre Gioielli, che costituiscono il rifugio per i credenti: il Buddha (detto *Sakyamuni*, il saggio dei *Sakya*, dei "potenti", il nome della famiglia di nascita di Buddha), il *Dharma* (la dottrina di Buddha, le regole con cui il *samsara*, il ciclo delle rinascite, segue il suo corso), il Sangha (la comunità di monaci e laici). La vita del fondatore del buddismo, Siddharta Gautama (Budda: in sanscrito, l'illuminato, il risvegliato) è avvolta nella leggenda. Nessuno è mai riuscito a stabilire quando precisamente sia vissuto, fra il VI e il IV secolo prima di Cristo.

Da dove vengono gli arii (*arya* in sanscrito, *airia* in avestico)? Sono scesi nell'India dal centro Europa o dalle montagne del Tibet o dell'India stessa o dall'Iran? Tra i *Veda* indiani e gli *Avesta* iranici della religione di Zoroastro, quale degli scritti ritenuti sacri è anteriore? Il protoindoeuropeo (PIE), ovvero l'idea di un'origine comune delle lingue parlate in Europa e nell'Asia che arriva ai confini orientali della Siberia e dell'India, è un'ipotesi sorta nell'ambito del colonialismo. La genesi degli *arya* è extraindiana o è una creazione colonialista? Nel 1857, c'è la rivolta contro il potere coloniale britannico. Gli indiani sono cugini veri o "degenerati" degli europei (come li definisce Hitler)? Le caste sono autoctone: sono sorte dal sacrificio primordiale, dalla quadripartizione dell'Uomo cosmico. Gli indù sono i veri indiani. Il sanscrito è la lingua degli dei. È la lingua innata e naturale? Il protoindoeuropeo sarebbe la lingua anteriore al sanscrito. Dal 1850, fra l'Europa e l'America, corre l'affermazione che il protoindoeuropeo (un'ipotesi!) sia una lingua europea, segnatamente indogermanica. Oppure, è la lingua *hindi*, la lingua propria dell'autoctonia indiana degli *arya*?

I *Rigveda* (*rig*, gli "inni" recitati della visione, la rivelazione) sono i più antichi delle quattro raccolte dei testi sacri *Veda*, i "visti" (visti, non composti dai veggenti, che li hanno "uditi", *shruti*). Gli altri tre *Veda*: *Samaveda* (gli inni e i *mantra* cantati dall'officiante il rito), *Yajurveda* (le formule del rituale del sacrificio), *Atharvaveda* (le formule della magia popolare). La via della devozione percorsa dai credenti è la

bhakti, l'ideolatria: l'ideale è mistico, il senso è spirituale. *Bhakti*: l'uomo come particella divina. L'idea religiosa è il cerimoniale.

Io mi rifugio nella Parola che si manifesta come R̥gveda,
nella Mente come Yajurveda,
nel Respiro come Samaveda.
Io faccio assegnamento sulla vista e sull'udito [...].
(*Yajurveda, Vajasaneyi Samhita, XXXVI*)

Noi leggiamo, da ogni parte, elogi della "divina" poesia dei *Rigveda* o dell'*Upanishad* (i commenti segreti a completamento dei *Veda*) o della *Bhagavad Gita* (il "Canto del Bhagavad", dell'"Adorabile", epiteto di Vishnu, di Krishna e di altri aspetti della divinità). Leggiamo e che cosa troviamo? Che il sacrificio segna il contatto con il divino. Che la dottrina del *bhakti* è la dottrina della via ideale del sacrificio. Il sacrificio brahmanico: "Soltanto il sacrificio che sia accompagnato da scienza, fede e verità è davvero efficace" (*Chandogya Upanishad, I, 1, 10*).

Brahman: l'Unico, ovvero l'idea di uguale in tutta la sua gerarchia. E nulla è più violento, più rapinoso e più estorsivo della calma. Brahman: alfa e omega, la virtù della virtù, il pensiero tenebroso e splendente, puro e radicale. La *bhakti* è annessa alla dottrina brahmanica, la casta è necessaria.

Nello *yoga* (unione, in sanscrito), tutta una sentimentalità religiosa, propria della burocrazia! "Concètrati!", "Sacrificati!". L'*ishvara* (il controllo, il possesso) dello *yogin* (chi pratica lo *yoga*) è raggiunto dalla concentrazione spirituale. Il soggetto è *yukta*, giunto, sotto il giogo, soggiogato. *Yoga*: la mente dominata come un cavallo. Come nella *bhakti*, lo *yogin* si abbandona alla divinità. Hanno la stessa finalità con mezzi differenti la *bhakti* (il contatto tra il fedele e la divinità) e lo *yoga* (l'ascesi per raggiungere l'unione). Quattro le vie: *raja yoga*, le pratiche austere; *hatha yoga*, le pratiche severe; *jnana yoga*, la via della conoscenza; *bhakti yoga*, la via della devozione. Non basta la concentrazione. La postura favorisce la meditazione.

Lo *yoga* è l'unione divina, meno intima della partecipazione propria della *bhakti*. Quasi la stessa devozione. Entrambe sono discipline della salvezza. Lungo la triade *kama yoga*, *jnana yoga*, *bhakti yoga*. E *bhakti* è il coronamento del sistema. Per fare tutt'uno con Bhagavat, ossia con il *brahman*, occorre la rinuncia: "Quei desideri, nati dalla volontà, li abbandoni tutti, senza eccezione" (*Bhagavad Gita*). Il *bhagavata*, l'adoratore, si riposa in Dio, in totale felicità. "Conoscendomi, riconoscendomi come oggetto del sacrificio e dell'ascesi, come Signore sovrano dell'Universo, come l'amico di tutti gli esseri, raggiunge il riposo" (*ibid.*, V, 29). Per qualsiasi sacrificio, per qualsiasi disciplina mistica ciò che importa è piacere a Dio.

Colui che pratica lo yoga si affranca dal frutto dei suoi atti e raggiunge la pace stabile; colui che non lo pratica, attaccato al frutto, sotto la spinta del desiderio, resta legato. Liberata nella mente, l'anima è felice, padrona della sua fortezza dalle sette porte, non agendo né provocando l'azione. (*Ibid.*, V, 12-13)

La metempsicosi è necessaria alla circolarità. La metempsicosi si nutre di ogni circolazione. Partecipazione (*bhakti*), comunione (*yoga*). Vale la distinzione netta tra l'originale e la copia, tra lo stabile e l'instabile, tra l'immutabile e il mutevole. Vale, per ogni sacrificio, la liberazione, ovvero la salvezza.

Tra le *Gita*: la *Bhagavad Gita* insiste intorno alla disciplina mistica; *Anu Gita* è lo yoga come ascesi, più che come partecipazione (*jnana yoga*: la disciplina della gnosi); *Bhagavad Govinda* è l'appellativo di Krishna come "colui che procura le vacche". Tutte e tre le *Gita* sono consacrate a Krishna, *avatara* di Vishnu. *Avatara*: la discesa, l'incarnazione, la reincarnazione, il ritorno. L'atto non è di parola, è l'atto puro e fondamentale, l'atto sull'atto, l'atto senza la parola.

Bhagavat, l'Essere sovrano, entra nell'azione, ma non è incatenato dalle opere, giacché trova, in ciò che egli possiede, l'intero dei suoi desideri; quelli che lo imitano non sono più schiavi di lui. (*Bhagavad-Purana*, VIII, 1, 15)

La *Bhagavad Gita* è la raccolta di 700 versi, in cui Krishna offre la sua dottrina parlando in prima persona a Arjuna (il "puro"), uno dei protagonisti della guerra fra due schieramenti di cugini in lotta, che costituisce il centro della trama del poema *Mahabharata*. Il *Mahabharata* è "la grande [storia] dei Bharata", la stirpe guerriera dell'India settentrionale, chiamata anticamente "terra dei Bharata", *Bharatavarsa*. La *Bhagavad Gita* è nella VI sezione del *Mahabharata* (che ha 100 sezioni, dette *parvan*). La redazione definitiva di questo poema orale, che ha dato adito, nella sua trasmissione, a varianti, interpolazioni, episodi collaterali e aggiunte regionali, è di centodiecimila strofe. Nella *Bhagavad Gita*, l'eroe Arjuna è uno dei Pandava, i figli della principessa Kunti e di Pandu, erede di Bharata, destinato a salire al trono. Arjuna deve combattere contro i malvagi cugini Kurava, i figli di Kuru, in lotta per lo stesso trono, e ucciderli. Krishna interviene nelle sembianze dell'auriga che guida il carro dorato di Arjuna (dono del dio del sole, Surya), per impartirgli gli insegnamenti della sua dottrina, che gli servono per combattere e uccidere senza lasciarsi coinvolgere dalle proprie azioni.

[Bhagavat a Arjuna] Io conosco, o Arjuna, gli esseri passati, presenti e a venire, ma nessuno conosce me. (*Bhagavad Gita*, VII, 26)

Bhagavat come Brahman: immanente e trascendente rispetto al cosmo.

Io, denudato da ogni forma sensibile, ho sviluppato il cosmo, tutti gli esseri sono in me e io non sono in essi. (*Ibid.*, IX, 4)

Pochi gli eletti. Pochi in grado di raggiungere la devozione totale, la contemplazione.

Attraverso me e sotto i miei occhi la natura è resa madre del mondo tanto mortale quanto inerte. (*Ibid.*, IX, 10)

Bhagavat, come Brahman: l'Unico contro le apparenze, ogni sacrificio è per lui. L'idolatria è ideolatria. Il culto brahmanico è stato riservato alle tre caste superiori, poi esteso a tutti. Le caste sono quattro. I fuori casta, i *dalit* ("oppressi"), sono la polvere dei piedi. E i piedi hanno bisogno della polvere.

Bhagavat impartisce a Arjuna le virtù ideali: "l'umiltà, la lealtà, la dolcezza, la pazienza, la probità, il rispetto del guru, la purezza, la fermezza, la padronanza di sé" (*ibid.*, XIII, 7). Tutte queste virtù sono, in breve, la padronanza di sé.

Nella guerra, Indra, dio della pioggia e delle folgori, viene sconfitto da Krishna con una freccia che raggiunge il calcagno. Anche un'*avatara* può lanciare una freccia: e la freccia dell'*avatara* è rovinosa.

Bhagavat maledice e condanna gli infedeli alle rinascite demoniache nel *samsara*. La *bhakti*, nella sua attenzione particolare diretta a Krishna, ha come finalità la vita in Dio stesso. Il *bhakti yoga* è la comunione divina.

Ecco Brahman, con cui viene identificato Bhagavad:

Io sono lo splendore di ciò che brilla, sono l'irradiazione di ciò che irradia, io sono la vittoria, la certezza, io sono la virtù delle genti virtuose. (*Ibid.*, X, 36)

La luminosità, l'illuminazione, la virtù degli illuminati. Ma non basta:

Io sono la sorgente di tutto; da me tutto procede; è con questa convinzione che si legano a me i saggi dal pensiero profondo. (*Ibid.*, X, 8)

Il principio, la profondità e la luce. I pensatori profondi e illuminati sono convinti del principio, della sorgente delle cose, della procedura cosmica. L'idea religiosa: donde l'immaginazione, la credenza, la devozione. L'imperativo ideale è l'imperativo di Adhoksaja (Visnu), l'imperativo religioso. La devozione verso Adhoksaja assegna all'anima il frutto della calma perfetta:

Sì, il dovere supremo degli uomini è quello da cui nasce la devozione per Adhoksaja [Visnu], una devozione disinteressata, che niente ferma e che dà all'anima una calma perfetta. (*Bhagavad Purana*, I, II, 6)

Ogni cosa viene dal principio e ritorna al principio. Tra immanenza e trascendenza. Principio di determinazione e principio d'indeterminazione. Principio di origine e principio puro.

Il germe di tutti gli esseri, o Arjuna, sono io; non c'è essere animato o inanimato che possa essere senza di me. (*Bhagavad Gita*, X, 39)

I pensatori del principio, i solitari, i devoti e coloro che li seguono, seguendo i loro esempi hanno in Bhagavat Adhoksaja la salvezza:

Così, in origine, i solitari rivolsero la loro devozione verso Bhagavat Adhoksaja, che è puro, che è la bontà stessa; e coloro che, in questo mondo, seguono i loro esempi si assicurano la salvezza. (*Bhagavad Purana*, I, II, 25)

Sciogliere i legami, risolvere i nodi, legami e nodi del mondo, è ciò che dà il senso della concentrazione. L'anima si concentra, devota come essa è, sul principio divino, sull'onnisciente, sull'essenza dell'anima:

Affrancato dai legami del mondo e concentrando la sua anima, con il sentimento di una devozione estrema, su Bhagavat, figlio di Vasudeva, l'Essere che sa tutto e che è l'essenza dell'anima individuale. (*Ibid.*, III, xxiv, 4)

L'idea del nulla, l'idea di uguale, l'obbligo ideale, l'obbligo sociale. E l'odio e l'amore si annullano nella calma.

Fra tutte le creature non faccio nessuna differenza; nessuna mi è in odio, nessuna mi è cara; ma coloro che si attaccano a me con devozione, proprio loro sono in me e io in loro. (*Bhagavad Gita*, IX, 29)

L'attaccamento ideale, in ogni sua delizia, il raccoglimento in Dio valgono ai devoti la comunicazione diretta, già la comunicazione della forza spirituale, la forza dell'elevazione, dell'elevazione a Dio.

A quegli uomini in costante raccoglimento che si attaccano a me con delizia io comunico la forza spirituale con cui si elevano a me. (*Ibid.*, X, 10)

E il privilegio assoluto è accordato al capo dei Kuru, soltanto a lui, in assoluta gratuità:

A costo di nessuno studio o *veda* o sacrificio, di nessuna elemosina, di nessun rito, nemmeno della più terribile penitenza io potrei, o capo dei Kuru, essere visto sotto questo aspetto, nel mondo degli uomini, da nessun altro che da te. (*Ibid.*, XI, 48)

Ma la devozione resta salutare. Tutto è condiviso. Sul principio ideale. Tutto è

comune. Padrone e schiavo si cancellano a favore della padronanza ideale. L'idea di salvezza definisce l'idea di uguale, l'idea del nulla.

Bhagavat dice: sono schiavo dei miei servitori, o Brahmano, quasi come se non fossi indipendente; il mio cuore appartiene tutto intero ai miei servitori virtuosi, perché io amo coloro che mi sono devoti.

Io non desidero nemmeno per me la felicità assoluta, se non la condivido con i miei servitori virtuosi, di cui io sono la suprema salvezza. (*Bhagavad Purana*, IX, IV, 63-64)

Il devoto deve piacere a Bhagavat: sta qui la sua salvezza. Assolvere l'imperativo ideale vale l'eternità: "Un dovere compiuto secondo la tua intenzione non perirà mai" (*Ibid.*, III, IX, 13).

La kenosi è la virtù della salvezza. Al colmo della contemplazione, nonché della conoscenza, nonché delle pratiche ascetiche.

La conoscenza infatti vale di più delle pratiche ascetiche; e sulla conoscenza prevale la contemplazione; e sulla contemplazione la rinuncia al frutto degli atti compiuti; la rinuncia conduce immediatamente alla pace della salvezza. (*Bhagavad Gita*, XII, 12)

La verità è la verità del principio ideale, è la verità ideale, è il principio ideale. Il cuore riposa nella verità, il cuore è il *daímon*, è la verità. Il cuore è attaccato a Bhagavat e staccato dal mondo. Il cuore è Bhagavat.

E il cuore che così ha trovato riposo, votandosi al culto di Bhagavat, dopo avere spezzato i vincoli che lo legano al mondo, raggiunge l'intuizione della verità, che è Bhagavat stesso. (*Bhagavad Purana*, I, II, 20).

E tutto comprende Bhagavat: l'anima, le anime, i mondi, l'estensione e l'intensione. La devozione a Bhagavat, il raccoglimento in Bhagavat, la calma, la felicità ideale, il cosmo ideale.

Dedito alla devozione e al raccoglimento mi vedrai nella tua anima e nel mondo ove mi diffondo, e tu vedrai contenuti in me i mondi e le anime. (*Ibid.*, III, IX, 31)

La differenza, la distinzione sono abolite a favore dell'uguale, della condivisione, a favore della spazialità pura, a favore dell'eternità senza specchio, senza sguardo, senza voce e senza il tempo. La parola, la causa, l'oggetto, il tempo, la memoria sono finiti nell'idealità. Circolando. "Non vi è infatti nessuna distinzione fra Lui e il Suo devoto servitore" (*Bhakti Sutra*, 41).

L'idea del nulla, il *ghénos* ideale, l'idea di uguale, l'idea di appartenenza. Tutto appartiene a Bhagavat. Nessuno può essere dato come escluso se non da Bhagavat stesso.

Fra di loro non esiste nessuna distinzione di nascita, di sapere, di spirito, di famiglia, di ricchezza o

di alcunché sia tale, poiché tutti Gli appartengono. (*Bhakti Sutra*, 72-73)

E la misericordia si sente nella compassione: “Il suo principale oggetto, in verità, è la compassione” (*Aforismi di Sandilya*, II, I, 49). È Bhagavat a rivolgersi al figlio di Pritha per ribadire il finalismo cosmico:

Coloro, o figlio di Pritha, che si rifugiano in me, fossero pure della peggior origine, donne, *vaišya* o *sudra*, anche costoro raggiungono il fine supremo. (*Bhagavad Gita*, IX, 2)

Ogni culto trova il suo algoritmo nel culto ideale. Ma coloro che sono sorretti dall’odio di sé, quindi dell’Altro, avidi, invidiosi, violenti, furiosi, rancorosi sono ultimi, condannati, condannati a ripetersi eternamente.

Votati all’egoismo e alla violenza, alla cupidigia e alla collera, invidiosi, inseguendo il loro odio verso se stessi e verso gli altri, quegli esseri odiosi, crudeli, ovunque gli ultimi degli uomini, quegli esseri impuri io li rigetto all’infinito in rinascite demoniache; condannati, di nascita in nascita, a un destino demoniaco, quegli insensati, o figlio di Kunti, lungi dal raggiungermi, piombano all’ultimo gradino della vita. (*Ibid.*, XVI, 18-21)

Ma chi mi sta attaccato, obbligato idealmente, è maturo, maturo per la fusione mistica, per fondersi in Brahman. L’attaccamento ideale, l’obbligo ideale, la fusione ideale: la pace del principio ideale, la pace del nulla.

E colui che mi serve con indefettibile devozione, quegli, oltrepassando le qualità sensibili, è maturo per fondersi in Brahman. (*Ibid.*, XIV, 26)

La conoscenza è ideale. Il principio del nulla è il principio della conoscenza. La devozione sancisce l’accesso diretto alla verità.

Grazie a tale devozione egli mi conosce, sa come e quanto grande in verità Io sono; e dal momento in cui mi conosce quale Io sono, subito entra in Me. (*Ibid.*, XVIII, 55)

Diventare immortale, una volta spenti i desideri, vale godere di Brahman, godere del principio ideale. Chi è libero dal pathos del mondo raggiunge l’ideale.

Colui che agisce soltanto in vista di Me, colui di cui Io sono il tutto, che è dedito a Me, libero da ogni legame, che non conosce odio verso nessun essere, quegli, o Pandava, arriva a Me. (*Ibid.*, XI, 55)

L’idea del nulla, il principio ideale: il mistero, da praticare e da propagare. Il godimento ideale è il godimento misterico.

Ma colui che propagherà questo mistero supremo tra i miei fedeli, avendo praticato nei Miei confronti la devozione perfetta, entrerà sicuramente in Me; nessuno sulla terra potrà compiere opera che Mi sia più gradita. (*Ibid.*, XVIII, 68-69)

La preghiera ideale è la preghiera che procede dalla fede, dal principio del nulla. La preghiera ideale è la preghiera sacrificale, il cerimoniale misterico, l'azione salvifica, il viaggio circolare. "Pensa a Me, sacrifica a Me e prega Me! Andrai verso di Me. È a Me che, così, unirai il tuo Sé" (*Ibid.*, IX, 34). Il sacrificio vale l'iniziazione all'immortalità. La pena è kenotica, vale il godimento del nulla.

Una volta che siano tutti rigettati i desideri che recava nel suo cuore, il mortale diviene immortale; da quaggiù, egli gode del brahman. (*Brhad Aranyaka Upanishad*, IV, 4, 7)

Il desiderio proprio si svuota e lascia che il desiderio dell'Altro si realizzi nel nulla ideale.

In quanto a colui che non desidera, che è senza desiderio, che è libero dal desiderio, che ha raggiunto l'oggetto del suo desiderio, che non desidera altro che l'âtman, i suoi soffi non gli sfuggono; non essendo nient'altro che brahman, egli entra in brahman. (*Ibid.*, IV, IV, 6)

Puro e radicale il nutrimento. Puro e radicale il cuore. In tutta la sua intimità. Nell'intimità ideale. Data la kenosi.

La purezza del nutrimento arreca la purezza interiore, la purezza interiore, la tradizione sicura, la tradizione sicura, la liberazione da tutti i vincoli. (*Ibid.*, VII, XXVI, 2)

La libertà appartiene al principio ideale, alla fissazione divina.

Se il pensiero di un essere umano fosse fissato sul brahman come si fissa sugli oggetti materiali, chi non sarebbe sciolto dal legame? (*Maitri Upanishad*, VI, 34)

La sintesi suprema, il luogo divino spettano al nocchiero che doma la mente come un cavallo.

Colui, tuttavia, che possiede la comprensione del conducente del carro, un uomo che tiene per le briglie la propria mente, quegli raggiunge la fine del viaggio, il più alto posto di Visnu. (*Katha Upanishad*, III, 9)

Il punto di partenza, il punto di arrivo: il principio del nulla è il principio circolare. Fra il *deus revelatus* e il *deus absconditus*.

Più in alto dei sensi stanno gli oggetti dei sensi, più in alto degli oggetti dei sensi sta lo spirito [manas]; più in alto dello spirito sta l'intelligenza [buddhi]; più in alto dell'intelligenza è il grande Sé; più in alto del grande Sé è il Non-manifestato; più in alto del Non-manifestato è la Persona; più in alto della Persona non c'è proprio niente; questo è il termine; questa è la meta più elevata. (*Ibid.*, III, 10-11)

La rivelazione è il privilegio della *bhakti*, spetta al devoto, a Dio e al guru. A Dio e al guru, insieme.

A colui che ha la più elevata devozione verso Dio e verso il proprio maestro spirituale tanto quanto verso Dio, a lui i fatti che gli sono stati svelati diverranno manifesti, [se egli è] una grande anima [*mahātmanan*]. (*Svetasvatara Upanishad*, VI, 23)

La kenosi è il corollario della conoscenza quale conoscenza del principio ideale: “Conoscendo Dio si è svincolati da ogni legame” (*Ibid.*, V, 13). La conoscenza è un “[...] favore divino [...] raggiunto attraverso l’efficacia della sua [del fedele] austerità e con la grazia di Dio” (*Ibid.*, VI, 21). Austerità e grazia sono i due volti della severità divina. La kenosi, la rinuncia, base della possessione del sapere, privilegio della conoscenza in tutta la sua padronanza.

La caratteristica dello spirito è la meditazione, la caratteristica della devozione è l’azione e la conoscenza è la caratteristica della rinuncia. Colui che, rinunciando, possiede il sapere raggiunge la meta più elevata. (*Anu Gita*, XXVIII)

L’amore di sé, kenotico, si trasfonde nell’amore ideale, che si definisce nella volontà ideale. L’azione salvifica epura l’azione mondana. Tutto ciò segna la quintessenza della procedura penale.

Colui che è disinteressato, [puro], intelligente, indifferente alle cose di quaggiù, scevro di allarme, colui che rinuncia a ogni impresa mondana, colui che mi ama, quegli mi è caro. (*Isvara Gita*, XI, 78)

La disciplina della gnosi è questa: l’adorazione è la presenza ideale, tra la presenza e l’assenza, tra l’immanenza e la trascendenza. Il supremo padrone è il nulla ideale.

Io amo quelli che m’implorano e li amo così come m’implorano. Per questo bisogna adorarmi, Io, il Supremo Signore, presentandomi come offerta *’jnana yoga*. (*Ibid.*, XI, 72)

La pratica gnostica, *bhakti* o *yoga*, è la pratica mistica. Il mistero è divino: Krishna è l’avatara di Visnu, è Visnu. “Fra gli adityas, io sono Visnu” (*Bhagavad Gita*, X, 21)

Visnu ha una sposa: Sri o Lakshmi. La loro incarnazione è sincronica. La sposa, Sakti, forza di espansione, energia femminile. La dea è la gnosi, per ogni liberazione. Il postulato della conoscenza è la schiavitù.

Tu sei, o bella dea, la conoscenza della devozione, la più alta conoscenza, la conoscenza mistica, la conoscenza spirituale, che conferisce l’eterna liberazione. (*Visnu-Purana*, I, IV, 118)

La gratuità divina, il debito totale, prescindendo dall’amore e dall’odio.

Sì, ne ho la ferma convinzione, l’uomo non s’identifica con altrettanta sicurezza con la natura del Bhagavat con la pratica della devozione quanto con il sentimento dell’odio. (*□h.-P.*, VII, I, 26)

Il pensiero ossessivo rende l’ideomorfismo e l’ideofania. E il ciclo infernale

partecipa al ciclo cosmico.

Egli recava infatti in sé il suo pensiero animato da un odio accresciutosi nel corso di tre rinascite, si confondeva con lui [Bhagavat] in quanto l'ossessione del pensiero determina l'esistenza. (*Bh.-P.*, X, LXXIV, 46)

La circolarità è ineluttabile. Visnu salva ognuno. Ognuno è variabile della funzione circolare. Apoteosi del nulla nella sua idealità.

Il culto di Visnu è tanto meritorio che colui che vi avrà preso parte in qualunque modo sarà salvato [...]. Così coloro che, animati da quei diversi sentimenti, hanno riconosciuto Krishna, sono anzitutto Nand e Jašoda, che l'hanno creduto loro figlio; i gopi, che l'hanno considerato loro amante; Kan, che lo adora per timore, Sisuppal, "che vide in lui un nemico", i figli di Yadu, che lo riconobbero come un membro della loro famiglia, gli yogi, gli jati e i muni, che hanno pensato a lui come al loro Signore. Tutti coloro sono stati salvati da Lui. (Lallu Lal, *Prem Sagar* [*L'oceano d'amore*], 1810)

La salvezza è ideale: la fede purifica e rinnova. La fede è circolare.

Gli uomini che durante la loro vita, mentre sono rivestiti del corpo, non vi adorano, non pensano a voi, non si rivolgono a voi, costoro trascurano il loro dovere e vedono aumentare i loro peccati. (*Prem Sagar*)

I fedeli di Krishna sono incarnati, per assolvere una missione spirituale, nell'economia del negativo.

Non c'è nessuno che conosca il vostro segreto, i veda vi celebrano come infinito, nessuno è vostro amico né vostro nemico né vostro figlio né vostro padre né vostro fratello né vostro parente; vi siete incarnato per sollevare la terra dal peso dei mali che la subissano; è per gli uomini che avete assunto differenti forme. (*Prem Sagar*)

La divinità, lo spirito del cielo e della terra, della montagna e della pianura, si nasconde e si rivela, in tutta la sua volontà.

La tua forma, o Rudra, che è benevola, che non si sgomenta affatto e che rivela il male, sotto questa forma così benigna verso di noi ci appari, o abitante delle montagne. (*Sv.-U.*, III, 5)

L'idea del nulla è idea intenzionale e idea di ritorno. L'eros è divino: l'eros del daímon.

L'ignorante dice che Dio e l'Amore sono cose differenti
nessuno sa che Dio e l'Amore sono identici
e quando conoscono che Dio e l'Amore sono identici
trovano riposo nell'Amore di Dio.
(Detto sufi)

L'azione ideale è l'azione salvifica. Ognuno raggiunge la sua salute soltanto circolando: "Nessun uomo sarà mai salvato se si tenga conto solo dei suoi atti, poiché

egli pecca a ogni momento" (*Adi Granth* [testo sacro della religione sikh], III, 194).

Dall'idea di tenebra ognuno può trarre il suo *mantra*, la sua formula segreta, la sua formula misterica. Per Socrate: l'interrogazione corretta. A Delfi: la formula misterica.

Shri o Lakshmi: la sposa di Vishnu, come *Sophía*. E viene esaltata l'onnipotenza di Hari, uno dei nomi di Vishnu. *Bhagavata Purana*: l'identificazione con la natura di Bhagavat passa attraverso la devozione e l'odio.

Quale sistema religioso non è sistema politico, economico, finanziario? L'ideale inaugura l'incatenamento del mondo e il principio della correttezza è il principio della scrittura divinatoria, il principio della burocrazia.

Mohandas Karamchand Gandhi, Mahatma Gandhi, il venerabile, il santo. Ritornato in India dopo essere stato in Sudafrica, viene chiamato *bapu*, **padre**. Colui che è interessato alla *satya* ("verità") e che esercita la *satyagraha* attraverso l'*ahimsa*, l'economia della violenza. Gandhi è "speciale" in lingua *hindi*.

Gandhi: "Il pensiero religioso: un solo tronco, molti rami". Per lui, la *Bhagavad Gita* è il vangelo. E la mistica è politica e sociale: Dio-amore, Dio-verità, Dio-giustizia.

Il 15 agosto 1947, l'India ottiene l'indipendenza dalla Gran Bretagna, ma viene ripartita in due stati indipendenti: l'Unione indiana e la Repubblica del Pakistan. Ne segue una guerra. Un milione di morti e cinque milioni di profughi. Il 30 gennaio 1948, Gandhi viene ucciso, non da un musulmano bensì da un giovane induista.

Gandhi è contro la modernità della parola, è contro la macchina e la tecnica. È per la vita rurale dei settecentomila villaggi dell'India. È stato contraddetto dal corso delle cose. Lui che, nel 1939, in una lettera a Hitler (che non fu consegnata al **Führer**, ma tornò indietro), lo chiama "amico mio". E, nel 1940, in una lettera aperta ai cittadini britannici, li invita a lasciare che Hitler invada la "bella isola", con i suoi "begli edifici": comunque, "gli darete tutto questo, ma non le vostre anime, né le vostre menti". Nel 1931, Gandhi va a trovare Mussolini, a palazzo Venezia. Parla sempre Mussolini. Però, Gandhi scrive: "Mussolini è il salvatore e rinnovatore della sua Patria. Il Duce è uno statista di primissimo ordine, completamente disinteressato, un superuomo". Mussolini assicura l'unità religiosa come unità territoriale italiana, così come deve fare anche Gandhi, in India. Gandhi: la realtà spirituale contro la realtà materiale. L'idea religiosa è l'idea di soluzione.

Nel 1899, Gandhi va a combattere con gli inglesi nella guerra contro i Boeri, primi occupanti olandesi del Sudafrica. Riceve dagli inglesi una medaglia militare. In Sudafrica, Gandhi ignora totalmente i neri. S'interessa alla causa degli indiani, non alla causa dei neri.

La dottrina di Gandhi è la dottrina della guerra in nome della pace, della guerra contro il nemico come incarnazione del male. Gandhi non accetta la medicina dell'università, perché viene dall'Europa. Rispetta le caste, l'oppressione religiosa e sociale, pur affermando di rappresentare gli oppressi, senza averne avuto l'incarico. Non rientra nella sua dottrina la questione terribile, orribile dell'oppressione delle donne in India. Propugna la *bramacharya*, il controllo dei sensi in pensieri, in parole e in atti, che noi ritroviamo, in modi vari e differenti, in Platone e in ogni mistero. Ritene di avere ricevuto una sorta d'investitura celeste: "Dio mi ha avvertito che...". Vishnu, Krishna, Dio "mi ha avvertito che...". L'ideologia di Gandhi pesa ancora molto sull'India. Egli apparteneva, comunque, alla casta superiore. La casta, la gerarchia sociale, poggia sull'*Urkommunismus*. *Jati*: la casta, il *ghénos*. *Citi*: il genio della stirpe. L'idea pura e radicale si fa sistema, *daímon*.

Ognuno fa le proprie scelte, ognuno ha le proprie idee, le proprie convinzioni, le proprie abitudini: questa è la vita annullata e incatenata. Ognuno ha la sua idea. L'idea che ognuno ha di sé, il proprio fantasma, nelle sue *avatare*, fra la presenza e l'assenza, tra fasto e nefasto, tra fausto e infausto.

In India, lo stato "protegge" le donne. È una protezione ideale, perché la donna, in India, appartiene alla casta, alla nazione. Mai a se stessa. È sotto la comunità, è un esponente della comunità. Il 12 aprile 1939, presso l'Assemblea legislativa indiana, il parlamentare Ananthasayanm Ayyangar si oppone a un progetto di legge intorno al diritto al divorzio per le donne indù:

Quando la donna ha diritto a una pensione? Solo quando vuole separarsi dal marito sorge la questione della pensione. C'è un membro di questa Camera, compreso il suo Presidente, che sia disposto a ammettere che una donna viva separatamente da suo marito, anche se questi le infliggesse i peggiori trattamenti? [...] Si tratta soltanto di fantasie. Non lasciamo che le donne ci credano.

In India esistono il diritto indù e il diritto islamico. Bhimrao Ramji Ambedkar, il 9 aprile 1948, afferma:

In virtù del Codice indù, una donna non ha il diritto di reclamare una pensione dal marito se non vive con lui. Questo progetto di legge riconosce tuttavia che indubitabilmente esistono circostanze in cui i motivi di separazione di una donna non dipendono da lei. Sarebbe ingiusto non riconoscerli e rifiutarle il diritto a ricevere una pensione.

Ogni misfatto, in casa, può essere compiuto: stupro, costrizione all'aborto, violenze di qualsiasi tipo. Il sistema legale indiano esita a riconoscere le donne come cittadine, le riconosce solo come appartenenti alla famiglia, alla casta, alla comunità.

L'India: ventinove stati, sette territori, uno stato federale. Un miliardo e

quattrocento milioni di abitanti. Le donne restano sottomesse al marito e alla famiglia del marito. E permane, per quanto proibito, il sacrificio delle vedove.

Oggi, sentiamo la liturgia dell'orgoglio indiano, dell'orgoglio cinese, dell'orgoglio giapponese, dell'orgoglio coreano del nord e del sud, dell'orgoglio russo. Il Giappone è un paese obbligato all'immortalità. Quest'obbligo è garantito dall'imperatore, *tenno* (figlio del cielo): uno statuto al di sopra degli uomini, senza esercizio del potere politico. Nel 1889, lo shintoismo è proclamato religione di stato giapponese. *Kokutai* è il corpo mistico, politico, religioso, sociale. *Kokumin* è il cittadino. La sovranità è popolare, non più imperiale, come sancisce la Costituzione del 1947, imposta dagli americani. L'imperatore giapponese ha rinunciato alle prerogative divine ma non a essere garante dell'unità del popolo. Lo stato giapponese è popolare.

Lo studioso praticante *zen* Brian Victoria ha scritto un saggio: *Lo zen alla guerra* (2001). Il *ch'an*, in Cina, lo *zen*, in Giappone. Lo *zen* alla guerra è lo *zen* della via imperiale invece dello *zen* della via di Budda. Il soldato *zen* scrisse: "Senza cercare nulla, dovrete semplicemente rigettare completamente la mente e il corpo e fare tutt'uno con l'imperatore". Il *bushido* è la samuraizzazione della nazione. Combattere contro il male. Per il maestro *zen* giapponese Shaku Soyen (1860-1919), la guerra e la pace sono identiche nella glorificazione di Budda (poi, dell'imperatore). La guerra è "una tappa inevitabile per la realizzazione del risveglio", dell'illuminazione. E aggiunge: guerra giusta, guerra santa. Contro i nemici di Budda o contro i nemici dell'imperatore.

Nel 1937, il maestro *zen* Seki Seisetsu (1877-1945) dichiara alla radio nazionale, mentre l'esercito giapponese compie il massacro di Nankino, all'inizio della seconda guerra mondiale (1937-38):

Mostrare la massima lealtà all'imperatore è simile all'impegno nella pratica del buddismo mahayana ("il grande veicolo"). Il effetto, il buddismo mahayana è identico alla legge del sovrano.

E che cosa invoca Seki Seisetsu? Lo "sterminio dei demoni rossi". Dal canto suo, un altro maestro *zen* Sawaki Kodo (1880-1965), nel 1942, scrive:

È giusto punire coloro che turbano l'ordine pubblico. Che si uccida o che non si uccida, il precetto che proibisce di uccidere [è preservato]. È il precetto che proibisce di uccidere a tenere la spada. È questo precetto a lanciare la bomba.

La spada, che uccide, dà la vita. E lo storico delle religioni e filosofo Daisetsu Teitaro Suzuki (1869-1964), nel 1896, scrive: "La religione deve sopra tutto cercare di preservare l'esistenza dello Stato". La guerra come pratica religiosa. Il massacro di

Nankino. Il ventesimo secolo, da ogni parte del pianeta, è il secolo del più grande massacro.

Quale illuminismo non ha nella tenebra il suo principio iniziale e il suo principio primo? Laozi: il mistero è la tenebra pura e di origine. Il postulato della “rivoluzione permanente”, affermato nel “libretto rosso” delle Guardie rosse di Mao, è un precetto dell’idea religiosa, dell’idea circolare. “Il ritorno è il movimento stesso del *dao*” (Laozi, *Tao Te Ching*, XL). Laozi formula a suo modo il precetto misterico: “Colui che conosce gli altri è sapiente, colui che conosce se stesso è illuminato”. Idealmente espunto, l’Altro si converte negli “altri”. E il principio del nulla vale l’autologismo.

La rivoluzione permanente è la rivoluzione circolare, quella che si fonda sull’idea della fine del tempo, quella che afferma il punto come punto di partenza e punto di arrivo. Il punto ideale. Il punto senza punto. Il punto come luogo: il luogo ideale della circolazione. Per l’*Aufklärung*, per l’*éclairage*, per l’illuminazione, la forza della luce sta nella tenebra: la luce è mistica.

Il buddismo è “la via di mezzo”, fra immanenza e trascendenza, per evitare quello che chiama *dukkha* (in sanscrito, l’insopportabile), per inseguire il benessere anziché il piacere, per inseguire la ricchezza come via del benessere, per inseguire la salute fisica e mentale, per inseguire l’economia del dolore. Aristotele scrive: “L’acquisto commerciale non ha il fine che esso persegue, perché il suo fine è precisamente un’opulenza e un arricchimento indefiniti” (*Politica*, I, 3).

La comunità illuminata ha questa parola d’ordine: bisogna svegliarsi insieme, svegliarsi nell’unità.

L’idea divina, l’idea cannibalica, l’idea di pena, lo stato di pena, l’idea del nulla. La santa polizia mondiale. Lo stato di pena: la necessità del sacrificio.

La provincia Europa, per proseguire nel suo sogno ideologico di realizzazione del pensiero del diciannovesimo secolo, a un certo punto mostra un entusiasmo rivoluzionario per il maoismo, proprio con il “libretto rosso” delle Guardie rosse, che hanno prodotto un milione di morti in Cina.

E, poi, il sogno rivoluzionario indiano. Il maestro spirituale indiano Osho Rajinsh (1931-1990) appare come un rivoluzionario contro tutte le religioni, contro tutto il mondo politico. Fra il 1981 e il 1986, risiede in Oregon. Poi, deve allontanarsi dagli Stati Uniti e gira per ventuno paesi. Nessuno lo accoglie, finché non ritorna in India. Scrive: “Dopo l’illuminazione non esiste biografia. Tutto è silenzio, perché tutto è eternità” (*Il maestro perfetto*, 1978). Che cosa propone? Andare oltre il sacrificio: godere già della vita eterna. Egli aveva previsto anche la guerra nucleare. Anche un

attacco di salmonella, un attacco biochimico. Giustifica le sue 93 Rolls-Royce come una beffa contro il consumismo. Eros cosmo. La danza degli opposti. Ognuno è Budda, ognuno è Dio, ognuno è *l'homo novus*, il *daímon*. "Osho" (come poi veniva chiamato) è una caricatura dell'India.

È stato superato dal predicatore indiano Sathya Sai Baba (1926-2011), che si è definito un'*avatara* di Vishnu. Il precetto di Sai Baba è *l'amor sui*. Principio di unità e di armonia. Anche lui media fra induismo e sufismo. Per lui, il cuore è il cosmo. Ma ciò che importa è *l'advaita*. La provincia Europa è affascinata dall'*advaita*, dall'idea di due. Donde: niente due, niente relazione.

Leggete la lettera del terrorista egiziano Mohamed Atta, il capo del commando suicida per le Twin Towers di New York (1968 - 2 settembre 2001): è la scrittura misterica dell'ingresso in paradiso, il discorso dell'amore. Ciò che importa a Mohamed Atta, come a chiunque osservi il precetto del sacrificio, è piacere a Allah, soddisfare Allah. Egli non parla neanche delle vergini: soltanto, soddisfare Allah morendo. L'odio di sé, travestito nell'odio dell'Altro, viene sublimato nell'amore di Allah, nell'amore del nulla. Il potere religioso è il potere nutrizionale. Il tabù nutrizionale si fonda sul cannibalismo. Per osservare questo tabù, in India, milioni e milioni di morti per fame.

In India, i *dalit* vengono definiti "gli intoccabili", ma intoccabili sono le caste. I *dalit* sono gli oppressi. *Dalit*: spezzare, spaccare. Sono gli estranei alle quattro caste sociali pure e di origine, nate dalla polvere che copriva i piedi di Brahma. Al censimento del 2011 risultavano il 16,6% della popolazione. Vengono chiamati anche *paria*: gl'impuri. Di che cosa possono occuparsi gl'impuri? Della nascita, della morte e della pulizia. Stanno lontani dai *Veda* e dai templi, dalle fontane pubbliche, dalle cucine della casta. L'articolo 17 della Costituzione dell'India abolisce la pratica degli intoccabili. Ma il sistema delle caste è sacrale. Quaranta milioni di indiani sono in stato di schiavitù per pagare il debito contratto per vivere, che si tramanda di padre in figlio, con gli interessi che si accumulano. Sono schiavi dei padroni, non già delle banche.

Il *tao*: l'unità, il dinamismo senza la parola, il tempo nella relazione. La bolla del *tao*. La bolla dell'utopia cinese. La bolla dell'utopia indiana. La bolla dell'utopia islamica. Tutta una demonologia industriale e finanziaria. Domare la tigre o cavalcare il drago? E così la Cina alterna il capitalismo e il comunismo, *yin* e *yang*: ora, per correggere il capitalismo, introduce il comunismo, ora, per correggere il comunismo, introduce il capitalismo. Importa lo spirito del cielo. La burocrazia

amministrativa. La burocrazia aziendale. La burocrazia del maestro Kong Fuzi (tradotto dai gesuiti come Confucio). Egli non si dichiarava maestro, ma “messaggero che nulla ha inventato”: semplicemente trascriveva, eseguiva, traeva la lezione dai leggendari imperatori saggi Yao e Shun, ultimi della serie dei re fondatori dell'impero cinese (sec. XXIII a.C.). La lealtà, la pietà filiale, la buona volontà, la giustizia distributiva. E, sopra tutto, *ren*, la virtù della relazione sociale.

Confucio: l'ordine ideale, l'ordine cosmico, l'ordine sociale, l'obbligo sociale, il rispetto della gerarchia, la modellistica istituzionale e aziendale, il controllo. Niente due, niente simulacro, niente segno nella sua tripartizione, niente numero. Senza il due e senza l'Altro, ma con l'idea di due e con l'idea di Altro, il servizio si annulla per rendersi sociale. Il servizio reso sociale è il cerimoniale, con cui la burocrazia si consacra.

Rispetto alla questione del cannibalismo, grandi scrittori come Lu Luxun, come Wu Yu, come Zhan Zuosen hanno descritto il “culto del mangiare” in Cina, in cui rientra anche il mangiare la carne umana, come sacrificio. C'è tutta una giustificazione sacrale. “Vicino alla montagna, mangi la montagna. Vicino al mare, mangi il mare”. E vicino al nemico? Mangi il nemico. Il banchetto cannibalico. I bambini. Le donne. Per necessità. Per fame. Per mantenere il *ghénos*, fanno il dono di sé per essere mangiati.

Il fedele ministro Yi Ya del quindicesimo sovrano dello stato di Qi, per soddisfare le voglie del sovrano, gli offre la carne del proprio figlio. Il sovrano morirà di fame.

Intorno al cannibalismo in Cina, leggiamo anche Marco Polo:

E questa gente medesima ch'io v'ò detto ànno una tale usanza, che quando alcuno uomo è morto per la signoria, eglino lo fanno cuocere e m[ang]iallo, m[a] non se morisse di sua morte. (Marco Polo, *Il Milione*, a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, cap. 74)

Può essere mangiato chi è stato giustiziato, non chi è morto per conto suo. Ecco cosa accade nel reame di Fugiu:

Elli manucano d'ogne brutta carne – e d'uomo che no sia morto [di] sua morte – molto volentieri, e ànno per buona carne.

Quando vanno in oste si tondono li capelli molt'alto, e nel volto si dipingono d'azzurro un segno com'un ferro di lancia. E' sono uomini molto crudeli piú del mondo, ché tutto die vanno ucidendo uomini e bevendo il sangue, e poscia li mangiano tutti; ed altro non procacciano. (*ibid.*, capitolo 151)

E così anche a Gipango, il Giappone (cap. 157), nel reame di Dragouain (cap. 164), nell'isola di Angaman (cap. 168).

Come viene giustificato, anche di recente, il cannibalismo? Si tratta di mangiare la carne del nemico, oppure di mangiare, per fame, i bambini o le donne. In Cina, fra il

1958 e il 1962, questo è avvenuto in misura imponente. Cinquanta milioni di morti per fame nel periodo 1958-62. Leggete il capitolo sul cannibalismo nel libro *La rivoluzione della fame. Cina 1958-1962. La carestia segreta* di Jasper Becker (1998). I primi a essere mangiati erano i bambini. Ma anche sotto la “rivoluzione culturale” si narrano fatti cannibalici contro i nemici di classe. Leggete il romanzo di Ma Jian (1953), *Beijing Coma*:

Mi ricordo un passaggio del giornale dove mio padre descriveva un atto di cannibalismo di cui era stato testimone in un campo di Gansu: “Dopo tre giorni che Jiang era morto di fame, Hu e Gao hanno sezionato parti del suo gluteo e della sua coscia e le hanno arrostite al fuoco. Non si aspettavano che il giorno dopo la moglie di Jiang sarebbe venuta a cercare il suo corpo. La donna aveva pianto delle ore tenendo fra le sue braccia il corpo mutilato [...]”. Semplicemente non riesco a immaginare come ci si possa risolvere a mangiare carne umana. Mio padre mi ha detto che su tremila estremisti di destra inviati nel campo di rieducazione di Gansu, millesettecento erano morti di fame. Talvolta i superstiti erano così affamati che erano costretti a mangiare i cadaveri.

Leggete il libro di Zheng Yi (1947), *Stèles rouges: du totalitarism au cannibalism* (Stele rosse: dal totalitarismo al cannibalismo). Il libro annovera cento casi di cannibalismo che accaddero durante la rivoluzione culturale:

Nel solo distretto di Wuxuan (Guangxi), durante la rivoluzione culturale, 504 persone sono state uccise e più di un centinaio divorate. La stima del numero dei cannibali in questo distretto era di 10.000.

L’orgia cannibalica aveva la sua giustificazione ideologica nella lotta di classe.

Cinque giustificazioni dell’antropofagia in Cina: la fame, la vendetta, la soddisfazione del gusto culinario, la terapia, la pietà filiale. Scrive lo studioso di Taiwan, Lin Fu-shih: “L’esperienza che hanno i cinesi del consumo di carne umana è senza dubbio la più ricca del mondo” (*Una delle pagine più tragiche della storia della Cina: il cannibalismo*, in *Zhongyang ribao*, 1989).

Ecco Recep Tayyip Erdogan, con il suo “ramoscello d’ulivo”. Che cosa dice degli obiettori, che egli arresta?

Credetemi, non sono affatto intellettuali. Sono una banda di schiavi. Sono servi dell’imperialismo. Il pianto di questa gente, “No alla guerra”, è soltanto lo scoppio del tradimento nelle loro anime.

Hanno tradito Allah. Questo giustifica il genocidio di Erdogan.

In Europa, il cannibalismo è privilegio del cerimoniale. Per altro, il vegetarianismo è la quintessenza del cannibalismo.

3 febbraio 2018